

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI /

LEGGASI A TERGO

LA CAM. BRILL.

al Festival Venezia

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Bari

27 OTT. 1956

« LA CAMERIERA BRILLANTE » AL TEATRO STABILE DI TORINO

Goldoni aveva un debole
per le attrici in veste di fantesche

La regia di De Bosio si è ispirata ai canoni della Commedia dell'Arte

Milano, 26 ottobre
Al XX Festival del Teatro a Venezia, la Compagnia del Teatro Stabile di Torino, diretto da Gianfranco De Bosio e Fulvio Fo, rappresentò — poche settimane fa — *La cameriera brillante* di Goldoni, trasformando in due tempi, per esigenze ed ammodernamento di spettacolo, i tre atti che il grande veneziano scrisse nel 1753. Ma lo spettacolo alla Fenice di Venezia era per spettatori di eccezione; al Teatro Nuovo di Milano, oggi, la presentazione al grande pubblico.

Dice Renato Simoni: «Quando Goldoni vuol preparare per una servetta una parte che la faccia figurare, mostra fino a qual punto conosca tutte le risorse del mestiere. Rinova senza ambizioni artistiche, ma con quella saporita

amenità che gli è propria, il materiale della Commedia dell'Arte, inventa espedienti, giochi, combinazioni accorte ed efficaci, per dar modo alla sua prediletta di strappare applausi ad ogni scena».

Fu dunque con l'idea di servire di volta in volta una servetta, che gli stava a cuore, che Goldoni scrisse più d'una commedia del genere, dalla *Donna di garbo* alla *Serva amorosa*, fino al capolavoro: *La locandiera*. Tra queste, passò di mezzo *La cameriera brillante*: era il momento di Giustina Campioni, che voleva rivaleggiare con la Marliani e ci riuscì, appunto, con l'aiuto di Goldoni; correva l'anno 1753, s'era d'autunno, al Teatro di San Luca, con la Compagnia di Antonio Franceschin, ottimo *Argante*. La piacevolissima — sulla scena come nella vita — Giustina Campioni, era effettivamente nata Bercelli, ma adottata giovinetta dal Campioni. Andò poi sposa a Bartolomeo Cavalieri, che di recitare non s'intendeva troppo e lasciò le parti di « innamorato » per adattarsi a fare il suggeritore. E mentre Giustina diventava sempre più brava ed attraente, quindi maggiormente acclamata, suo marito emulò il Bartoli, coniuge di Dora Ricci, famoso — lui — per le sue disgrazie coniugali, quanto la moglie per i suoi intrighi. Ma per noi il Bartoli è soprattutto l'autore del *Dizionario dei Comici*, senza il quale Rasi non avrebbe mai composto il suo. Cavalieri, dunque, come il Bartoli si votò alla letteratura e scrisse varie commedie non disprezzabili che furono recitate; poi si cimentò con un libretto d'opera, e finalmente arricchì *La Supplica* di Nicolò Barbieri « ricorretta ed ampliata » pubblicata a Bologna, come pure compose *La scena illustrata*, raccolta di notizie sui comici antichi.

(Scusate l'abbondanza di questi riferimenti: non si tratta di mania erudita; ma la vita dei comici è la sola cosa che sappiamo).

La signora Nicoletta Goldoni, moglie di Carlo, da saggia genovese continuava a far finta di non capire che suo marito aveva un debole per le attrici che sostenevano, in commedia, la parte di servetta. Esse appartenevano a quel certo tipo appetitoso che Goldoni si fabbricava per sé, dopo aver ringraziato il Signore Iddio di averle già fabbricate per loro. Simoni, descrivendo questo personaggio, lo dice

« popolare, ripulito, agghindato, imbellettato, confettato, tutto riccioli e nastrini, tutto grazia maliziosa e scaltrezza profumata, parlante in punta di forchetta. E soprattutto personaggio a trasformazione che doveva dar modo all'attrice che lo sosteneva di abbozzarne rapidamente e successivamente tre o quattro diversi, con vispa bravura, travestendosi da dama o da ometto e anticipando col bocchino ridente e un neo sotto l'occhio la versatilità di Fregoli ».

Ecco perché *La cameriera brillante* si conclude con una « recita nella recita »; uno svago filodrammatico per il quale Goldoni avverte: « Non è nuova l'invenzione che in una villeggiatura si reciti una commedia, ma è pensiero novissimo dare a ciascheduno dei personaggi un positivo carattere, e far sì che nella finta rappresentazione siano forzati a sostenerne uno contrario, ed abbiano della repugnanza a dir cose contrarie al loro sistema, ancorché apparentemente studiate ». D'altronde Goldoni sapeva della povertà d'invenzione della *Cameriera brillante*, dal momento che gli era mancato il motivo principale: il perché degli arpeggi della protagonista Argentina, cameriera che vuol farsi sposare da Pantalone.

Veniamo a Gianfranco De Bosio, a questa « sua » *Cameriera brillante* d'una dozzina d'anni dal primo esperimento di Padova, al Teatro dell'Università, nella saletta del Teatro Ruzante. Come già *La Moscheta* (ma quella era la laurea, e lo dicemmo), De Bosio ha messo ora « in bella copia », con esperienza, metodo e soprattutto mezzi, anche *La Cameriera*. Ma non ha per nulla deviato dalle intenzioni polemiche di allora, giustamente. Approviamo il suo carattere e lodiamo il suo punto di vista, dal momento che errato non è; ma essendo ora De Bosio regista esperto, ben deciso a realizzare ciò che sente e vuole, soprattutto come vuole, dovrà farlo evitando alcuni abusi.

Vogliamo dire che la sua passione per il « teatro totale » non deve portarlo facilmente al balletto, perché, artista di impegno e di gusto, non può sottovalutare l'importanza della parola, essenziale nel teatro di prosa. Altrimenti il genere si corrompe; diventa ibrido. S'intende che, secondo il parer suo, otterrà, sì, la pia-

cevolezza, ma frantumando con la frivoltà il corpo stesso delle opere. Tuttavia egli ha fatto della *Cameriera* uno spettacolo eccellente, di una classe che permette — appunto — questi discorsi. Regia ingegnosa a ritmi mimeggianti, agganciata ai canoni della Commedia dell'Arte, scherzosamente ma faticosamente poggiata sulle spalle dei quattro villici, Buttarelli, Esposito, Marchese, Zernit, lodevolissimi: una risoluzione per i cambiamenti, una risorsa per lo scenografo, una girandola per gli interpreti. E un piacere per il pubblico.

Si sa, ed è ciò che Goldoni desiderava al suo tempo, che i personaggi di una simile commedia non sono che « spalle » per la protagonista. De Bosio aveva pensato alla Albertini: per il « suo » spettacolo andava bene; mancata quest'attrice per indisposizione, al momento di iniziare le prove, ed occupata la Vazzoler (che ricordiamo bravissima « *Cameriera brillante* », nel 1956, con Baseggio e Moretti, tutta impeto e gioiosa presenza scenica e multiformità di colori e di toni) ai primi d'agosto, ha dovuto accontentarsi di Gianna Giachetti che « *Cameriera brillante* » proprio non è. Ma ammirazione e lode alla volontà di quest'attrice, all'impegno dimostrato, anche se non risolto. I due altri personaggi femminili, la Flaminia di Giovanna Pellizzi e la Clarice di Adriana Asti, ben delineati e meglio realizzati, soprattutto la seconda. Il quintetto di uomini, esemplare: Sergio Tófano (Pantalone); Checco Rissone (Traccagnino); Franco Parenti (Brighella); Renzo Giovampietro (Florindo); Mimmo Craig (Ottavio). Bravissimi non soltanto per mezzi singoli, ma per convinzione comune di apporto allo spettacolo. Recitare le « maschere » è una fatica che, crediamo, ha portato precocemente alla tomba Moretti. Noi siamo stati attori, e per aver provato, non dimentichiamo. Sergio Tófano ha recitato, crediamo, la prima volta in dialetto: il gusto e il garbo del suo Pantalone hanno raggiunto una tavola splendida e coloratissima al bel libro della sua carriera.

LUCIO RIDENTI

OGGI « PRIMA »